Fenicii di Tiro, e la loro denominazione derivava, giusta Tito Livio, da un eroe appellato Baleo, cui essi dicevano compagno di Ercole, e celebravano nelle loro ballate (1). Secondo Diodoro, credevano che a Gerione fossero riusciti funesti i suoi tesori avendogli attirato per nemico Ercole e da quest' esempio avevano fino dalla più remota antichità giudicato pericoloso d' introdurre tra essi un metallo capace di destare la cupidigia delle altre nazioni, e quindi nocevole sempre alla propria quiete.

Non erano stranieri però alla terribile arte della guerra, distinguendosi particolarmente per la loro abilità nel maneggiare la fionda (2), per cui non aveano chi gli eguagliasse in destrezza. E tali doveano riuscire di certo, poichè vi si esercitavano sino dall' infanzia, a grado che non erano già le madri che dessero il pane nelle mani de' loro fanciulli (3) ma doveano essi colpirlo colla propria frombola. Alla destrezza accoppiavano la forza sì che per quanto di buona tempra fossero le armature contrò le quali essi scagliavano delle pietre, era assai difficile che si preservassero inoffese. Nell' accingersi al combattimento portavano seco tre fionde d' ineguale lunghezza, proporzionate alle differenti distanze, che potevano loro occorrere per raggiungere il nemico (4). Sapevano intrecciarle tutte e tre con una spezie di giunco pieghevole, attortigliandosene una intorno al capo a guisa di acconciatura o di fascia, l'altra a traverso le reni, mentre impugnavano la terza a propria difesa.

(1) Catrou e Rouillé t. 13 p. 482. Diodoro di Sicilia V, 17, ignorando le antichità nazionali, meglio conosciute da Tito Livio *Epit.* l. 60 deriva la voce Baleari dalla parola Βαλλειν, lanciare, a causa della loro attitudine nel tirar di fionda. Ma la lingua greca non era quella dei Baleari, i quali davano a se stessi questo nome.

(2) Plinio il Naturalista l. VII c. 56 attribuisce quest' invenzione ai Fenicii; i quali dopo aver soggiogate le isole Baleari, introdussero l' uso della fionda. Non andò guari però che i discepoli divennero egli stessi maestri.

(3) Stor. di Rollin t. 9 p. 125. L'autore avrebbe dovuto citare Vegetio l. I c. 16. Si troverà nei Commentarii di Stewechio 1606 p. 29 uno di questi fromboleggiatori baleari benissimo impresso.

(4) *Idem* p. 124. Egli avrebbe dovuto citare Diod. di Sicil. l. V 18.